

PIANO ITALIANO PER IL *DIGITAL SWITCHOVER*

Nell'Unione europea la Televisione Digitale Terrestre (DTT) è già stata introdotta in alcuni Paesi mentre altri ne hanno solo pianificato l'introduzione. In molti casi sono state già definite le date per lo Switch-off analogico, con un *range* di variazione che oscilla tra il 2006 al 2012.

Nel Piano d'azione *e-Europe* 2005 è stato sottolineato il ruolo della DTT come una delle tre principali piattaforme di accesso alla società dell'informazione, insieme con l'UMTS e l'accesso fisso a banda larga. L'Italia condivide in pieno tale orientamento, come emerge con chiarezza dalle iniziative legislative e regolamentari poste in essere nel nostro Paese tra il 2001 ed il 2003 per lo sviluppo sia della DTT che della banda larga in generale.

Secondo quanto stabilito dal Piano d'azione *e-Europe* 2005 tutti gli Stati membri sono tenuti a rendere note le proprie strategie nazionali per la transizione dalla televisione terrestre analogica alla televisione digitale terrestre entro la fine del 2003.

Il presente documento descrive le azioni poste in essere dall'Italia in merito al processo di transizione dalla televisione analogica alla televisione digitale, facendo riferimento allo schema indicato dalla Commissione europea - Direzione generale della società dell'informazione nel documento COCOM 03-52 del 3 dicembre 2003, con il quale gli Stati membri sono stati invitati a comunicare i dati di sviluppo della DTT nel proprio Paese.

1. Piano strategico per lo switchover – Rilevanti regolamentazioni

Il quadro normativo italiano relativo allo sviluppo della televisione digitale terrestre in Italia è articolato in leggi e atti di regolamentazione . In particolare:

- la legge 31 luglio 1997, n. 249 ha affrontato per prima la materia della televisione digitale terrestre, prevedendo che l’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nella pianificazione delle frequenze televisive analogiche, riservasse una parte delle frequenze per la diffusione dei segnali televisivi e radiofonici digitali.
- Il Piano nazionale di assegnazione delle frequenze televisive in tecnica analogica, redatto dall’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel 1998 sulla base della legge n. 249 del 1997, ha riservato alla radiodiffusione televisiva in tecnica digitale terrestre 4 canali (66, 67, 68, 69) . Tuttavia, la mancata attuazione del Piano di assegnazione analogico ha impedito la liberazione dei predetti canali , che erano massicciamente utilizzati dalle emittenti commerciali locali e nazionali per la televisione analogica.
- Il decreto-legge 20 gennaio 2001, n. 5, convertito dalla legge 20 marzo 2001, n. 66 ha previsto lo *swicht-off* delle reti analogiche , e quindi il definitivo passaggio alla trasmissione in tecnica digitale su frequenze terrestri, entro l’anno 2006. La citata legge ha, inoltre, previsto:
 - a) l’obbligo a carico dei soggetti titolari di più di una concessione analogica, che intendo effettuare la sperimentazione della DTT, di riservare almeno il 40% della

capacità trasmissiva del proprio multiplex digitale a soggetti terzi e da loro indipendenti;

- b) la possibilità di richiedere la sperimentazione della televisione digitale terrestre e reperire le frequenze necessarie per il suo svolgimento attraverso il *trading* delle frequenze, per un periodo di tre anni decorrente dalla data di entrata in vigore della legge ;
 - c) la riserva di frequenze per la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per la costituzione di almeno un multiplex per la trasmissione di programmi televisivi digitali terrestri in chiaro;
 - d) l'abbandono della pianificazione televisiva in tecnica analogica e la redazione in tempi brevi di un nuovo Piano nazionale di assegnazione delle frequenze tutte in tecnica digitale.
 - e) l'obbligo per i *broadcasters* di trasmettere su ciascun multiplex digitale almeno tre programmi televisivi e di destinare programmi alla radiodiffusione televisiva in "chiaro".
- A seguito della legge 20 marzo 2001, n. 66, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha approvato il regolamento per il rilascio delle licenze individuali e delle autorizzazioni generali per la DTT (deliberazione n. 435/01/CONS del 15 novembre 2001) . Il regolamento prevede per la televisione digitale terrestre tre distinte figure: il fornitore dei contenuti (soggetto che ha la responsabilità editoriale dei contenuti) , il fornitore di servizi (soggetto che attraverso l'operatore di rete fornisce

servizi della società dell'informazione) e l'operatore di rete (soggetto titolare del diritto di installazione ed esercizio della rete). Secondo le previsioni del regolamento i soggetti interessati (gli attuali concessionari analogici e le emittenti che trasmettono via cavo e via satellite , anche in consorzio con soggetti terzi) possono richiedere una specifica abilitazione alla sperimentazione della DTT entro il 30 marzo 2004, utilizzando le proprie frequenze analogiche o reperendo le risorse attraverso il *trading* delle frequenze. La concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è abilitata direttamente dalla legge alla sperimentazione della DTT e ad essa è riservato un blocco di diffusione per palinsesti televisivi in chiaro. Sul blocco della riserva la RAI può trasmettere solo programmi propri e non di altri soggetti. Sugli altri blocchi la RAI, al pari degli operatori privati, ha l'obbligo di riservare almeno il 40% della capacità trasmissiva a soggetti terzi e può operare sia come fornitore di contenuti che come fornitore di servizi.

- Il nuovo Piano nazionale di assegnazione delle frequenze televisive terrestri in tecnica digitale, predisposto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il 29 gennaio 2002.
- Il contratto di servizio per il triennio 2003-2005, stipulato tra il Ministero delle comunicazioni e la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 2003, che all'articolo 23 prevede l'obbligo per la RAI di presentare un progetto di definizione dello sviluppo delle reti digitali terrestri. Il progetto della Rai, approvato nel luglio del 2003, prevede la copertura del territorio nazionale con due blocchi di diffusione (multiplex) che dovranno raggiungere entro il 1° gennaio 2004 il 50 per

cento della popolazione ed entro il 1° gennaio 2005 il settanta per cento della popolazione. Con un accordo di programma stipulato tra le parti l'8 agosto 2003, sono stati definiti i tempi e i modi di sviluppo dei multiplex digitali terrestri del servizio pubblico radiotelevisivo. Per il reperimento delle frequenze necessarie la Rai si è avvalsa in parte del *trading* delle frequenze, in parte dell'assegnazione di frequenze libere o disponibili nell'ambito della riserva di frequenze prevista dalla legge n. 66 del 2001, in parte ha ottimizzato l'uso delle proprie frequenze analogiche.

- Il disegno di legge recante norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, in corso di riesame da parte del Parlamento che, nel confermare la data del 31 dicembre 2006 per lo *swicht-off* delle reti analogiche fissata dalla legge n. 66 del 2001, disciplina ed accelera il processo di *swichtover* attraverso la definizione di una disciplina transitoria che fissa le tappe intermedie per lo sviluppo della nuova tecnologia trasmissiva, ed agevola la diffusione presso le famiglie italiane dei nuovi apparati di ricezione, mediante contributi governativi. Durante il periodo di transizione la società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo dovrà comunque assicurare la trasmissione degli attuali programmi televisivi in tecnica analogica e di almeno tre nuovi programmi in tecnica digitale in chiaro.

Con la normativa di cui si è dotata l'Italia si è posta l'obiettivo di realizzare uno sviluppo ordinato, rapido ed efficace della DTT, attraverso fasi di avanzamento ben calibrate, per il raggiungimento delle quali un ruolo trainante è riconosciuto al servizio pubblico radiotelevisivo. In sintesi, nel 2001 è stata fissata la data di *swicht-off* delle trasmissioni analogiche, dal 2002 si è dato avvio alla fase di rilascio delle

abilitazioni per la sperimentazione del digitale terrestre attraverso procedure trasparenti, eque e non discriminatorie . Nel 2003, il disegno di legge di riassetto ha impresso una forte accelerazione al sistema e alla fine del 2003 hanno preso avvio le prime trasmissioni televisive digitali terrestri, al momento assicurate dalla Rai e dalle maggiori emittenti private . Già dal 31 dicembre 2003 i principali *broadcasters* coprono il 50 per cento della popolazione. La copertura raggiungerà il 70 per cento nel 2005 e nel dicembre 2006 avverrà la definitiva chiusura delle trasmissioni analogiche.

Il modello di DTT prescelto dall'Italia è un modello di televisione “ in chiaro” accompagnata dallo sviluppo di applicazioni innovative, quali i servizi interattivi e della società dell'informazione, che possano offrire valore aggiunto ai tradizionali servizi televisivi e diffondere l'accesso ai servizi a larga banda attraverso il televisore, che è il terminale più diffuso presso le abitazioni . Per sviluppare queste iniziative di alfabetizzazione informatica, garantendo successo all'operazione “servizi interattivi sul digitale terrestre”, sono allo studio, con la fattiva collaborazione dei *partners* istituzionali, imprese e industrie, modelli di riferimento e architetture standardizzate per la creazione, il test e la fruizione di nuovi servizi. I più importanti aspetti da investigare e consolidare sono:

- i modelli per i centri servizi dedicati alla fornitura di servizi interattivi;
- la conversione dei formati Internet a formati adeguati alla piattaforma digitale terrestre;
- le interfacce semplificate per la fruizione di servizi da parte dell'utente;
- la sicurezza delle transazioni (“smart-card” nei Set Top Box);
- le applicazioni per lo sfruttamento del canale di ritorno;
- l'evoluzione del “set-top-box” verso lo standard di codifica MPEG4/H.264 che consente di raddoppiare il numero di canali trasportabili sul multiplex;

- l'utilizzo di interfacce vocali nell'interazione con il "set-top-box";
- la valutazione degli impatti economici e di mercato.

Gli studi che si stanno approntando in Italia seguono, peraltro, la scia delle più recenti evoluzioni europee, come lo studio in ambito DVB di uno standard che permetterà al sistema diffusivo di TV digitale terrestre di essere direttamente ricevuto dai cellulari di nuova generazione, realizzando in tal modo l'interconnessione tra le due reti.

Il principio di base è che l'utente possa usare tutti i servizi ovunque, in qualsiasi momento e da qualsiasi terminale utilizzato, sia in configurazione generalizzata ("*multicast*") che personalizzata ("*unicast*").

Conclusivamente, gli aspetti fondamentali su cui fonda il piano di transizione della DTT in Italia sono:

- la neutralità tecnologica rispetto alle piattaforme applicative;
- l'attenzione ai bisogni degli utenti/cittadini/consumatori;
- il coinvolgimento di tutti i principali attori del sistema, broadcasters , produttori, rivenditori, associazioni dei consumatori
- il privilegio dell'aspetto collaborativo per assicurare un mercato pluralista, competitivo e aperto .

2. Obiettivi politici

La realizzazione del digitale terrestre in Italia si ispira a fondamentali obiettivi di carattere sociale, culturale, politico, economico. La televisione digitale terrestre in Italia dovrà, infatti, essere interattiva, onde costituire una piattaforma di fruizione di servizi per il cittadino, e dovrà essere realizzata precipuamente in "chiaro" per

continuare a perseguire quegli obiettivi di democraticità e sviluppo sociale che hanno fino ad oggi caratterizzato la televisione analogica.

Da ciò discende la necessità di convertire alla ricezione digitale circa 25 milioni di televisori, il che giustifica la previsione di incentivi governativi per l'acquisto degli apparati di ricezione. Accanto ad essi è opportuno prevedere un adeguato supporto informativo per il consumatore il quale deve poter acquistare apparati affidabili e facili da montare a prezzi accessibili e disporre di un efficiente servizio di sostituzione o ricondizionamento delle antenne ove necessario. Pertanto, accanto alle azioni precedentemente descritte, in Italia si sta predisponendo una adeguata campagna informativa sulla transizione e sui benefici dell'introduzione della DTT, anche attivando *call center* a livello nazionale e servizi a domicilio. Una ricezione ottimale ed affidabile della DTT da parte dell'utente costituisce, infatti, una condizione essenziale per una piena accettazione del nuovo sistema.

I principali obiettivi che guidano la politica di *swichtover* in Italia si possono riassumere in :

- **Disponibilità** : chiunque oggi può ricevere i programmi TV analogici deve poter continuare a riceverli attraverso la piattaforma digitale terrestre.
- **Economicità**: il passaggio al digitale deve rappresentare un'opzione economicamente sostenibile dalla stragrande maggioranza dei cittadini e l'operazione di switch-off deve risultare positiva dal punto di vista economico per il Paese.
- **Pluralismo**: l'avvento della nuova tecnologia trasmissiva, che amplia gli spazi di trasmissione e rompe gli schemi fortemente verticalizzati fin qui utilizzati, consente l'accesso a nuovi operatori e a nuovi mass media elettronici di entrare nel sistema, e si traduce in un aumento

del pluralismo che la tecnologia analogica , oramai consolidatasi nel tempo, non riusciva più a garantire.

La strategia di transizione adottata dall'Italia si poggia su alcuni punti fondamentali:

- la semplicità e l'economicità degli apparati, fondamentali per raggiungere gli strati culturalmente ed economicamente più deboli;
- una penetrazione del servizio prossima alla totalità della popolazione;
- lo sviluppo di contenuti *appealing* e di servizi innovativi. Esperienza di altri Paesi mostrano che l'utilizzo dell'interattività è ancora limitato alle applicazioni più semplici (guida ai programmi, televoto, giochi e scommesse), mentre applicazioni di *T-Government* e *T-Commerce* sono ancora poco diffuse. Diventa quindi necessario lo studio dei modelli di consumo che servano da input per la progettazione industriale, secondo un approccio basato sulla centralità dell'utente e sullo sviluppo della società dell'informazione attraverso le varie piattaforme disponibili;
- lo sviluppo di un adeguato ambiente tecnologico in grado di supportare servizi avanzati. Alcune esperienze di *T-banking* , ad esempio, evidenziano tra i requisiti tecnici indispensabili: il canale di ritorno a larga banda (ADSL, GPRS, ecc.), la connettività semplice all'interno dell'abitazione (anche tramite Wi-Fi), la facilità d'uso;
- interoperabilità/integrazione con altre piattaforme. Ad esempio, il successo dell'utilizzo dell'SMS con la TV evidenzia già oggi le potenzialità dell'integrazione fra piattaforme televisiva e mobile, anche in relazione alla introduzione di sistemi di micropagamento;
- Sviluppo omogeneo del sistema televisivo. La DTT costituisce un'opportunità di sviluppo per le odierne TV locali, ma la complessità del business e la

dimensione degli investimenti specie nella fase di transizione richiede il ricorso a forme di aggregazione fra imprese o la condivisione di siti e impianti sulle reti dei *broadcasters* nazionali;

Affinché lo sviluppo della DTT contribuisca a promuovere le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in Italia è stata avviata anche una sperimentazione di televisione digitale terrestre basata sui servizi di pubblica utilità e di *e-Government*. Uno specifico programma di interventi istituzionali, previsto dalla legge n. 3 del 2003, riguarda una **campagna di sperimentazione pubblica**, promossa dal Ministero delle Comunicazioni, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazione e dalla Fondazione Ugo Bordoni – ente di ricerca vigilato dal Ministero - , incentrata sull'offerta all'utente di servizi interattivi della Pubblica Amministrazione e di utilità sociale per il cittadino (telemedicina e teledidattica), attraverso una piattaforma digitale terrestre che opera su frequenze appositamente assegnate a questo scopo. A tale programma si aggiunge un'iniziativa congiunta del Ministero delle Comunicazioni e del Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica, mirante a co-finanziare progetti in cui le Amministrazioni Centrali e locali si pongano come fornitori di contenuti interattivi sulla nuova piattaforma digitale terrestre .

3. Gestione dello spettro

In merito alla gestione dello spettro prima dello switch-off, va detto che l'Italia si trova ad affrontare una situazione di sovrappollamento dello spettro radioelettrico destinato alla radiodiffusione televisiva, per l'elevato numero di emittenti analogiche esistenti, per cui guarda alla maggiore “*economicità*” dell'uso dello spettro legata alla tecnica digitale con notevole interesse. Tale situazione rende particolarmente delicata, in Italia la fase di switchover, a causa della difficoltà di reperire risorse

adeguate a consentire una efficace coesistenza dei due sistemi. Per tale ragione in Italia si è scelto di ridurre il più possibile la fase di switchover, accelerando il passaggio al tutto digitale. Nel corso della fase di switchover, la legislazione italiana consente il *trading* delle frequenze tra i *broadcasters* del servizio analogico, purché l'acquirente delle frequenze le utilizzi per le trasmissioni in tecnica digitale terrestre. Per quanto riguarda la futura eventuale riallocazione delle frequenze derivanti dal cosiddetto "*digital dividend*", generato dal più efficiente uso dello spettro insito nella radiodiffusione televisiva digitale, in Italia si è appena avviato il dibattito sul tema, che peraltro è ancora nella fase iniziale, come avviene anche in ambito CEPT. L'Italia partecipa con propri rappresentanti ai gruppi di lavoro operanti nella CEPT, e mantiene i contatti con gli operatori nazionali in vista dell'elaborazione di ipotesi di riutilizzo delle frequenze che si libereranno dopo la definitiva cessazione delle trasmissioni analogiche. Analogamente l'Amministrazione italiana sta attivamente partecipando all'attività di preparazione della Conferenza Regionale di pianificazione del digitale terrestre, in stretta collaborazione con le rappresentanze degli operatori del settore. Al momento si stanno studiando le ECP proposte dall'apposito Working Group dell'ECC, al fine di valutare l'opportunità di sottoscriverle. L'Italia è, inoltre, favorevole ad un coordinamento tra i paesi della UE, da attivare per il tramite del Radio Spectrum Policy Group e del Radio Spectrum Committee.

4. Scelte di implementazione

L'Italia si è dotata di un Piano Nazionale di Assegnazione delle Frequenze per la Radiodiffusione Televisiva in Tecnica Digitale, approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con la Delibera n.15/03/CONS del 29 gennaio 2003. Il Piano deve essere ancora completato con una pianificazione di secondo livello che

mira a massimizzare le risorse disponibili anche per i *broadcasters* locali . Il Piano prevede che in ciascun blocco di diffusione (corrispondente ad un canale analogico) può essere trasmesso un numero minimo di 3 programmi televisivi ; tuttavia, in base alle scelte della modulazione, sarà possibile diffondere un numero di programmi variabile da 4 a 6. Riguardo al tipo di reti, il Piano stabilisce che, a regime, queste siano del tipo SFN (*Single Frequency Network*) , mentre tale vincolo non viene imposto nella fase transitoria a causa della difficoltà di reperimento delle frequenze e della necessità di assicurare un certo grado di flessibilità al sistema data la coesistenza delle trasmissioni analogiche e delle trasmissioni digitali nella fase di **swichtover** . In tale fase possono essere utilizzate reti del tipo MFN (**Multi Frequency Network**) . Nella fase a regime la scelta della pianificazione si è orientata verso reti del tipo 3-SFN, cioè tali da garantire la copertura nazionale con 3 frequenze, con possibilità di decomposizione in reti isofrequenziali a copertura regionale.

Per quanto riguarda il ruolo delle Autorità, la legge di riassetto , attribuisce all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni un importante ruolo di controllo su:

- a) quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri;
- b) presenza sul mercato di apparati decodificatori a prezzi accessibili;
- c) effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli offerti dalle reti analogiche;
- d) verifica che si sia conseguito un effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo del settore televisivo.

Inoltre l'Autorità provvederà alla formulazione di proposte di interventi per favorire l'ulteriore incremento dell'offerta dei programmi televisivi digitali terrestri e una corretta disciplina dell'accesso sulle reti digitali terrestri .

Un primo esame complessivo dell'offerta dei programmi televisivi terrestri in tecnica digitale dovrà essere effettuato a cura dell'Autorità entro il 30 aprile 2004, secondo quanto previsto dal decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352 che ha dettato le modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge n. 249 del 1997. Entro il mese successivo l'Autorità dovrà inviare le risultanze del controllo al Governo ed alle competenti Commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Ove l'Autorità dovesse accertare il mancato raggiungimento delle condizioni dettate dalla legge a tutela del pluralismo, adotterà i provvedimenti previsti dalla legge 31 luglio 1997, n. 249 per eliminare o impedire il formarsi di posizioni dominanti o lesive del pluralismo.

5. Calendario di massima per lo switchover e lo switch-off

Come ricordato nei precedenti paragrafi, la data di swicht-off è fissata dalla legge n. 66 del 2001 al 31 dicembre 2006. La Rai è tenuta a realizzare due blocchi di diffusione su frequenze terrestri in tecnica digitale con una copertura del territorio nazionale che dovranno raggiungere:

- a) entro il 1° gennaio 2004, il 50% della popolazione;
- b) entro il 1° gennaio 2005, il 70% della, popolazione;
- c) entro il 1° gennaio 2005 il Ministero delle comunicazioni e la Rai individueranno uno o più bacini di diffusione, di norma coincidenti con uno o più comuni in aree di difficile ricezione del segnale analogico, nei quali effettuare la completa conversione da analogico a digitale.

Il regolamento approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel 2001 prevedeva che le emittenti commerciali potessero convertire la propria

abilitazione alla sperimentazione del digitale terrestre in licenza di operatore di rete a partire dal marzo 2004. La nuova legge, in aggiunta, prevede che la licenza di operatore di rete possa essere rilasciata agli operatori che dimostrano di aver raggiunto in tecnica digitale la copertura del 50 per cento della popolazione o del proprio bacino locale di irradiazione.

6. Coinvolgimento delle parti interessate

I soggetti operanti nel digitale terrestre saranno:

- a) **Fornitori di contenuto** che, oltre agli attuali broadcasters, possono essere gli editori, i produttori di programmi, le aziende cinematografiche, le industrie di videogame;
- b) **Fornitori di servizi** che possono essere sia gli attuali broadcasters sia i fornitori già operanti su altre piattaforme e, in generale, i fornitori dei servizi della società dell'informazione ;
- c) **Operatori di reti** individuabili negli attuali broadcasters ma anche negli operatori di telecomunicazioni o di altre reti;
- d) **Costruttori di terminali ed apparecchiature** individuabili in costruttori di hardware e realizzatori di software.

Solo gli operatori di rete potranno conseguire il diritto all'uso delle frequenze, mentre i fornitori di contenuti e i fornitori di servizio potranno conseguire una autorizzazione generale come operatori di servizi di comunicazione.

L'Italia ritiene fondamentale il coinvolgimento di tutti gli attori interessati allo sviluppo del digitale terrestre, ed in particolare , persegue l'obiettivo di :

- incoraggiare gli studi industriali di settore e prendere atto degli studi già effettuati da comitati e commissioni già costituite con lo scopo di esaminare le problematiche dell'introduzione della televisione digitale terrestre;
- incoraggiare presso gli utenti la domanda di servizi di televisione digitale terrestre;
- concordare con l'industria e i consumatori la tempistica della transizione
- porre in essere tutte le azioni incentivanti per il completamento della transizione nei tre anni previsti (2004 – 2006).

Per raggiungere questo risultato si stanno avviando in questi giorni in Italia varie iniziative di cooperazione tra il mondo istituzionale e il sistema produttivo composto dai *broadcasters* terrestri, satellitari e via cavo, dai costruttori e dagli sviluppatori di servizi. Tra tali iniziative vi è la recente costituzione del consorzio DGTVi, composto dalla Fondazione Ugo Bordoni, ente di ricerca vigilato dal Ministero delle comunicazioni, dalla RAI e dai maggiori *broadcasters* commerciali, per collaborare maggiormente alla impegnativa fase di lancio del DTT. Nello stesso tempo si stanno avviando le campagne informative sulla televisione digitale terrestre attraverso le reti televisive analogiche affinché i cittadini possano percepire i vantaggi della nuova tecnologia trasmissiva attraverso una informazione semplice, costante ed aggiornata.

Anche per quanto riguarda le iniziative di coordinamento europeo, è in corso un ampio coinvolgimento degli operatori e dei rappresentanti dei costruttori, che fanno parte dei Gruppi di lavoro appositamente costituiti e partecipano, sotto il coordinamento del Ministero delle comunicazioni, all'attività internazionale in ambito CEPT e alla fase di preparazione delle posizioni nazionali in vista della Conferenza Regionale di Pianificazione del Digitale terrestre, la cui fase preparatoria è prevista già per giugno 2004.

7. Criteri per il conseguimento degli obiettivi politici

I processi di trasformazione sistematica, come quello di transizione alla televisione digitale terrestre, richiedono il coinvolgimento di un insieme variegato di soggetti e di una interazione continua tra il mondo delle imprese e quello delle istituzioni, oltre ad una informazione ai consumatori sui tempi e le implicazioni della tv digitale e i vantaggi delle trasmissioni digitali e dell'interattività attraverso la televisione.

La situazione attuale, a livello europeo, presenta alcune criticità evidenziate anche nella Conferenza interministeriale di Cernobbio: esiste il rischio che i produttori potenziali di servizi interattivi su DTT attendano, per svilupparli, che si realizzi un'ampia diffusione dei set-top-box nelle famiglie; le famiglie, però, aspetteranno di dotarsi di un decoder adeguato fino a quando non vi sarà una appetibile offerta di servizi.

Il mercato, lasciato a se stesso, non potrebbe assicurare né l'affermazione di una Tv interattiva né il rispetto di una data di swicht-off. Sono, pertanto, necessarie le iniziative di coordinamento tra istituzioni e industria atte a garantire una piena affermazione del digitale terrestre, che l'Italia sta ponendo in essere.

Sono, inoltre, necessari interventi pubblici per favorire l'acquisto, da parte dei cittadini, di decoder che abbiano caratteristiche di interoperabilità e di apertura a servizi diversi, come l'MHP, in modo da promuovere la domanda e l'offerta dei nuovi servizi ed intervenire utilmente a rimuovere una potenziale situazione di stallo. Questo nel rispetto del principio della neutralità tecnologica e senza distorsioni del mercato dal punto di vista concorrenziale.

Oltre a ciò, è essenziale garantire alle imprese un quadro di riferimento omogeneo dal punto di vista legislativo e regolamentare affinché i rilevanti investimenti occorrenti siano effettuati in un ambiente di certezza giuridica.

Infine, è necessario ridurre quanto più possibile il digital divide, impedendo che l'innovazione tecnologica sia fruita in maniera differenziata dai cittadini. La scelta operata in Italia di affidare al servizio pubblico radiotelevisivo il ruolo di traino del sistema, imponendo alla Rai obblighi di copertura del territorio in fasi ravvicinate, ha lo scopo di evitare uno sviluppo del servizio in maniera non omogenea sul territorio nazionale.

8. Situazione del mercato – analisi costi/benefici

Secondo studi di Eurostat il settore audiovisivo europeo aveva, alla fine del 2000, un valore di più di 96 miliardi di Euro (1,13% del GDP dell'UE), di cui circa il 60% proveniente dalla radiodiffusione televisiva. Inoltre, sempre alla fine del 2000, le aziende radiotelevisive erano circa 11.500 con un impiego di circa 290.000 addetti, di cui 200.000 nel settore televisivo.

Il notevole sviluppo della televisione analogica in Europa ha portato ad una situazione di penetrazione capillare in cui praticamente il 99% delle famiglie europee possiede un televisore.

Ora, grazie alla convergenza tecnologica e alla multimedialità, il settore sta sperimentando grossi cambiamenti dovuti alla nascita di nuovi servizi: dalla comunicazione di dati, all'accesso on-line alle informazioni, al commercio elettronico, alla diffusione del contenuto audiovisivo. In questo quadro lo sviluppo della televisione digitale rappresenta un fenomeno significativo che può rappresentare una grande opportunità per l'Europa e consentire crescita per le aziende che già vi

operano e per quelle che intendono entrarvi, nuovi e più interessanti servizi all'utenza, un ampliamento del tasso del pluralismo, un'accelerazione dell'alfabetizzazione informatica e una riduzione del *digital divide*.

D'altro canto, questa innovazione tecnologica con ricadute così importanti dal punto di vista sociale ed economico, ha anche dei costi legati alla necessità per le aziende di effettuare rilevanti investimenti su infrastrutture e nuovi contenuti e alla necessità per l'utente di convertire la ricezione analogica in ricezione digitale.

Tra questi assume particolare importanza l'aspetto connesso alla diffusione dei terminali riceventi, aspetto su cui l'Italia ha ritenuto, come indicato nel prossimo paragrafo, di intervenire in maniera prevalente con misure finanziarie di incentivazione e sostegno.

9. Obblighi politici ed incentivi

La legge finanziaria per il 2004 prevede l'erogazione di un contributo di 150 Euro per i cittadini, in regola con il pagamento del canone di abbonamento alla radiodiffusione, che acquistano o noleggiano un apparato idoneo a consentire la ricezione in chiaro e senza alcun costo per l'utente e per il fornitore di contenuti, dei segnali televisivi in tecnica digitale terrestre e la conseguente interattività. Il contributo verrà erogato sotto forma di sconto del valore di 150 euro all'atto dell'acquisto del decoder presso il negoziante. Quest'ultimo verrà rimborsato dallo Stato. La somma stanziata per il 2004 è pari a 110 milioni di euro.

Questa misura di incoraggiamento appare in linea con la recente comunicazione della Commissione europea sulla transizione al digitale terrestre, anche perché persegue una strategia chiara e trasparente: guidare la transizione verso il digitale terrestre nel rispetto delle regole del mercato, ridurre il "divario

digitale”che si potrebbe creare a seguito di uno sviluppo non coordinato e non armonizzato delle nuove tecniche della comunicazione, rispettare il principio della neutralità tecnologica.

La scelta operata discende anche dalla positiva esperienza maturata nel settore della Banda larga, per la quale analoghi incentivi governative erogati nel 2003, e riproposti anche quest’anno, hanno suscitato un notevole incremento dell’accesso ai servizi a larga banda .

9. Aree di possibile coordinamento in ambito UE

L’Italia, in linea con le conclusioni del Consiglio adottate a Bruxelles il 20 novembre 2003, riconosce l’importanza del coordinamento tra i Paesi Membri a livello di UE, al fine di contribuire agli sforzi posti in atto per una completa attuazione e promozione della migrazione, pur nel rispetto delle decisioni individuali di ciascuno Stato Membro circa la data di cessazione delle trasmissioni analogiche e le tappe intermedie di sviluppo della televisione digitale. Il coordinamento europeo, peraltro, è utile per sviluppare un dibattito orientativo ed aperto sugli aspetti della transizione relativi allo spettro radio nell’ambito del nuovo quadro strategico comunitario in materia. Le sedi per lo sviluppo di tale coordinamento sono da individuare nel Radio Spectrum Policy Group, nel Radio Spectrum Committee e nel CO.COM.

Inoltre, sulla scia delle Conclusioni del Consiglio sulle Open Platform, adottate al Consiglio dei Ministri del 20 novembre, appare di estrema importanza un attivo coordinamento tra gli organismi tecnici dei Paesi Membri per giungere alla definizione di piattaforme, del tipo MHP, al fine di promuovere i principi di apertura ed interoperabilità di tali apparecchiature a livello internazionale.

